

Papa Leone XIV all'Unesco: custodire l'umano per costruire la pace

di Don Matteo Zambuto



La pace comincia dalla persona

Nel discorso all'Unesco, a Parigi, Papa Leone XIV ha raccolto educazione, cultura, scienza, tecnologia e comunicazione attorno a una domanda: *“che cosa significa essere umani?”*. La pace non nasce soltanto dagli accordi tra gli Stati. Ha bisogno di

una cultura che la sostenga e di persone educate alla giustizia, alla verità e alla responsabilità: è una missione che chiama in causa le scuole, le Università, le istituzioni e ciascuno di noi.

Figli, fratelli, fragili

Il Papa parte dall'origine della vita. Nessuno sceglie di nascere, né sceglie i propri genitori, il luogo e il momento della nascita. L'esistenza comincia dentro una relazione, come un dono ricevuto. *“Come figli, siamo tutti fratelli e sorelle”*. E tutti nasciamo bisognosi degli altri: per vivere, crescere, imparare, essere curati e amati. Questa fragilità non diminuisce il nostro valore. Al contrario, ricorda che la dignità non si misura con

l'autonomia o con la produttività. *“La nostra dignità non è distrutta dalla malattia o dal dolore, né dipende dalle prestazioni di cui una persona è capace”*. È un criterio decisivo quando rischiamo di considerare meno importante la vita di chi ha bisogno di aiuto.

La tecnica e il senso

Leone XIV non rifiuta la tecnologia: chiede che resti al servizio della persona. Mentre attribuiamo sempre più facilmente l'“intelligenza” alle macchine, non possiamo ridurre l'essere umano alle sue prestazioni. L'intelligenza artificiale crea ed elabora enormi quantità di dati, ma non può vivere al posto nostro, amare o rispondere alla domanda sul

senso dell'esistenza: *“Il senso è l'ossigeno della mente”*. Senza quella domanda, anche strumenti potentissimi rischiano di lasciarci senza una direzione. Anche nella comunicazione la velocità non basta: *“La comunicazione s'è fatta molto più rapida, ma non necessariamente più veritiera; l'informazione è abbondante, ma non coincide con la sapienza”*. Educare oggi significa perciò insegnare a discernere, verificare e cercare la verità, invece di accontentarsi della prima risposta disponibile.

Da Babele a Pentecoste

Per parlare della convivenza tra i popoli, il Papa richiama Babele e Pentecoste. Babele è l'unità imposta dal domi-

nio; Pentecoste è la comunione che permette a lingue e culture diverse di incontrarsi. *“Non la prepotenza di Babele, ma la pace di Pentecoste rende possibile una tale comunione tra tutti i popoli”*. Il dialogo non cancella le differenze: le accoglie e cerca una strada comune. La qualità di una civiltà si vede da come tratta i più fragili. Bambini, anziani, persone con disabilità, migranti, rifugiati e vittime delle guerre non possono restare ai margini delle nostre dichiarazioni di principio. *“Sono loro il banco di prova delle nostre affermazioni sul rispetto della dignità umana”*. La pace prende corpo quando la dignità riconosciuta a parole diventa cura, protezione e possibilità di vivere. È una re-

sponsabilità quotidiana, che comincia dai luoghi in cui viviamo.

Una speranza da costruire

Il discorso si chiude con la speranza: non l'attesa ingenua che tutto si risolva, ma la fiducia che educazione, scienza, cultura e dialogo possano preparare un futuro diverso: *“Ogni figlio che nasce porta con sé una speranza”*. Quel futuro dipende anche da come guardiamo ciascuna persona: non un numero, una prestazione o una risorsa, ma una vita il cui valore nessuna efficienza può misurare. Custodire questo sguardo è già un modo concreto di costruire la pace.

“Pavia Internazionale”: la seconda edizione del Festival sul tema “Il coraggio di andare oltre”

È stata presentata a Palazzo Mezzabarba la seconda edizione di “Pavia Internazionale”, il Festival nato nel 2025 con l'obiettivo di portare nel cuore della città competenze, storie e personalità capaci di confrontarsi con le nuove generazioni sui grandi temi del presente. Il filo conduttore scelto per l'edizione 2026 è “Il coraggio di andare oltre”: oltre i confini geografici e culturali, oltre le proprie certezze, oltre ciò che sembra già scritto. Un invito rivolto soprattutto ai giovani, ma attraverso di loro all'intera città. Un'ambizione sintetizzata anche dal claim scelto per il Festival: “Laboratorio di cittadinanza globale. Think Global, live Pavia”. La seconda edizione si articolerà in tre giornate, il 10, 16 e 17 ottobre. Ad aprire il programma sarà, sabato 10 ottobre alla Sala dell'Annunciata, il pre-Festival con il podcast live di Will Media “Qui si fa l'Italia”, con Lorenzo Pregliasco e Lorenzo Baravalle, dedicato a “La Repubblica dei Pazzi e la legge Basaglia” in occasione della Giornata mondiale della salute mentale. Il Festival entrerà poi nel vivo venerdì 16 e sabato 17 ottobre al Cortile Teresiano, trasformando ancora una volta uno dei luoghi simbolo della città universitaria in uno spazio

di incontro, confronto e partecipazione. Si parlerà di agricoltura, emancipazione femminile, intelligenza artificiale, guerre, economia ed etica. Tra gli ospiti attesi sono previsti anche: Deborah Piovan, esperta di innovazione agroalimentare, di Confagricoltura; Marianna Aprile, giornalista e conduttrice; Alessandro Ferrari, founder e Ceo di ArgoVision; Lucia Goracci, giornalista, inviata del TG3;

Carlo Cottarelli, economista, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Debora Striani, attivista e divulgatrice; Fabio Salamida, giornalista; Nathan Kiboba, comico. Come ha sottolineato il sindaco Michele Lissia, *“Il compito delle istituzioni è anche avere fiducia nelle nuove generazioni e permettere loro di costruire pezzi della città che immaginano”*. L'assessore alle Politiche giovanili Angela Gregorini ha evidenziato

come il Festival si inserisca in un percorso più ampio di partecipazione giovanile: *“Vogliamo che le politiche giovanili non siano un calendario di iniziative organizzate dagli adulti per i ragazzi, ma strumenti attraverso i quali i ragazzi possano diventare parte attiva della città”*. Sul significato politico e generazionale del progetto è intervenuto il consigliere comunale delegato alla Consulta Giovani Tommaso

Bernini: *“Uno dei lasciti a cui tengo maggiormente, vorrei che fosse ‘Pavia Internazionale’. Non semplicemente perché abbiamo creato da zero un nuovo Festival, ma per il metodo con cui lo abbiamo fatto. Abbiamo provato a costruire uno spazio nel quale siano i ragazzi a decidere quali temi meritano di entrare nell'agenda pubblica della città e quali persone vogliamo incontrare per discuterne”*. A illustrare la struttura

dell'edizione è stato Giovanni Conditto, del Comitato organizzatore: *“Quest'anno abbiamo voluto fare un passo ulteriore. Non più soltanto un appuntamento, ma tre giornate, con un pre-Festival. Fondamentale è stata la collaborazione con Fondazione Monte Lombardia e Fondazione Magnani. Ringraziamo SeaVision e ArgoVision che hanno creduto da subito nel progetto, così come Confagricoltura e Decathlon. Grazie anche agli enti patrocinatori, Edisu, Comune, Università e ai collaboratori Officina Eventi e Bacheca Studenti”*. Mariella Magnani, presidente della Fondazione Piero e Giuseppina Magnani, ha sottolineato che *“è molto lieta di aver sostenuto un'iniziativa di assoluto livello, come il Festival ‘Pavia Internazionale’; un'iniziativa ideata da giovani ma che non è solo per i giovani; e che è molto ambiziosa perché vuole favorire il confronto e il dibattito delle idee sui grandi temi economici, sociali e geopolitici. Sono convinta che questa iniziativa, se adeguatamente valorizzata, abbia tutte le potenzialità per fare dell'appuntamento di Pavia un punto di riferimento di rilievo a livello nazionale e internazionale (magari anche alla grande comunità internazionale che la nostra Università ospita)”*.

